

Certo, in quest'Assemblea molti sono gli elementi che ci dividono, ma vorrei sottolineare anche qualcosa che ci unisce. Credo che questo sia un grande paese, dalla Padania al sud. È un paese generoso, che svolge e che ha svolto un proprio ruolo nell'ambito del WTO. È certo un grande paese industriale, mosso anche da motivazioni etiche e da sentimenti nobili. Abbiamo sentito parlare di povertà e di fame ed abbiamo sentito evocare temi alti e sicuramente necessari. Credo che, al riguardo, vadano svolte alcune piccole riflessioni.

Innanzitutto, sicuramente abbiamo registrato un fallimento, ma dobbiamo individuare alcuni punti fermi: il primo è quello della sovranità popolare e nazionale, che è stato evocato. Possiamo, forse, pensare — in nome di un multilateralismo che talvolta sta diventando un metodo plurilaterale, e talvolta bilaterale — di rinunciare sempre a quote di sovranità nazionale e popolare? Possiamo, forse, scambiare gli interessi delle multinazionali o di alcune corporazioni con la perdita di quote di sovranità popolare? Ecco: questo è un equilibrio delicato. Da parte della Lega Nord Federazione Padana, vi è una forte rivendicazione della necessità di mantenere ferma e fissa la barra della difesa della sovranità nazionale e di quella dei popoli liberi, dal nord al sud di questo paese.

Ho sentito parlare di riforma della rete mondiale del commercio. In primo luogo, vorremmo raccogliere positivamente alcune riflessioni avanzate dal centrosinistra. Dobbiamo forse riformare le regole dell'Organizzazione mondiale del commercio e porre anche una discussione in questi termini? Credo che il Governo abbia compiuto uno sforzo in questi termini.

Sulla mozione Crucianelli ed altri n. 1-00277, chiediamo la votazione per parti separate della lettera d) del secondo capoverso del dispositivo. Non siamo d'accordo sul fatto di togliere da un « carrozzone », quale a volte è il WTO, una competenza per porla in capo all'ONU, creando un altro organismo, probabil-

mente al di sopra delle attuali capacità della stessa ONU. Crediamo che quest'ultima debba fare il suo mestiere, che non riesce a svolgere, nel garantire i diritti che dovrebbe in qualche modo invocare: trasferire a tale organizzazione una serie di competenze, come viene proposto, non ci trova assolutamente favorevoli.

Parliamo anche di regole: credo che le *issues* di Singapore non siano state attentamente valorizzate. È o meno importante, per esempio, il tema della trasparenza negli appalti pubblici? Pensiamo, forse, che imporre o suggerire norme sulla trasparenza negli appalti pubblici rappresenti sicuramente un affronto allo sviluppo del sud del paese? Non è, magari, una necessità anche della nostra economia? Non abbiamo forse la necessità di competere, sul mercato cinese o su quello indiano, alla pari dei nostri competitori? Non abbiamo forse la necessità di concorrere sulla base di regole certe e trasparenti poste a favore dei cittadini?

Credo che questo debba essere un impegno anche per il Governo; tuttavia, deve trattarsi di un impegno che non lede i diritti e la necessità di uno sviluppo. Quindi, occorrono regole certe! Occorre anche, e soprattutto, ricordare che il libero mercato non esiste, se non esiste un libero mercato dei diritti. Forse questo tema andava « stressato » maggiormente dalla sinistra: questo, tuttavia, è un tema che la Casa delle libertà può portare avanti.

Noi non possiamo esportare la democrazia, se non esportiamo i diritti. Allora, il tema dei diritti dei lavoratori del terzo mondo è un tema che la Casa delle libertà porterà avanti in questo paese. Il fatto di esportare, ripeto, i diritti per i lavoratori cinesi (come è stato affermato ultimamente e come, in qualche modo, deve essere richiesto anche in occasione della futura visita del *premier* cinese in Italia) è oggi un tema prioritario della democrazia: non c'è democrazia senza sviluppo, non c'è democrazia senza diritti!

Per questo, credo che oggi un elemento fondamentale, probabilmente non affrontato e che quindi vogliamo brevemente

sottolineare, sia rappresentato dalla necessità di garantire il rispetto della proprietà intellettuale contro la concorrenza sleale. Più volte abbiamo sottolineato questo tema, che « tocchiamo » tutti i giorni andando in giro per le strade delle nostre terre, ascoltando gli imprenditori del nord d'Italia così come quelli del sud e ricordandoci che 12 mila posti di lavoro sono andati perduti proprio perché non è stata rispettata la disciplina del marchio e della proprietà intellettuale nel nord e nel sud del paese. Circa il 70 per cento delle contrattazioni, oggi, provengono dal sud-est asiatico: dobbiamo quindi imporre regole certe per la protezione dei nostri marchi contro la contraffazione.

Questo è un impegno che il nostro paese deve portare avanti in sede europea, dal quale dipenderà necessariamente il futuro del nostro paese. Oggi si dice di non pensare a dazi e ad altre strutture protezionistiche: noi chiediamo che i dazi per la tutela del *made in Italy* e della proprietà intellettuale siano una necessità inderogabile. Rispetto a questa necessità, noi non possiamo derogare!

Concludo, signor Presidente, sottolineando che questi temi sono sicuramente importanti. Non voglio entrare nella polemica precedente, ma devo notare come, anziché discutere di temi importanti che attengono al futuro dell'umanità, gran parte della sinistra abbia preferito discutere di quattro poltrone RAI. Tale scelta, a mio giudizio, non gli rende onore.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michelini. Ne ha facoltà.

**ALBERTO MICHELINI.** Signor Presidente, molti altri colleghi, anche dell'opposizione, hanno ampiamente trattato il tema in esame con argomentazioni condivisibili. Ci troviamo di fronte ad una delle più grandi sfide degli ultimi ventitrent'anni: quella di colmare il fossato esistente tra il nord ed il sud del mondo. Superato il conflitto tra est ed ovest dopo il crollo del muro di Berlino, la nuova sfida per tutti è quella di colmare il

suddetto fossato. Su tale sfida dobbiamo impegnarci fino in fondo: non si rischia solo un progressivo peggioramento della situazione esistente nei paesi in via di sviluppo, ma anche che il suddetto divario si ritorca contro il mondo sviluppato.

La nostra epoca è punteggiata da Carte dei diritti, ma il paradosso è che tali Carte non sono assolutamente rispettate. Mi riferisco ai fallimenti delle grandi assise internazionali, a Cancun ed a tutto quanto riguarda la salvaguardia dell'ambiente. Dobbiamo assolutamente prendere sul serio l'impegno che abbiamo assunto nelle grandi assise internazionali per contribuire a risolvere tali problemi, che costituiscono — ripeto — la sfida più importante che abbiamo di fronte.

Ne hanno già parlato altri colleghi, quindi non voglio dilungarmi sui grandi temi di Singapore, quali la liberalizzazione degli investimenti, la concorrenza, la trasparenza degli appalti pubblici, la facilitazione del commercio. Su tali temi sappiamo che settanta tra i paesi in via di sviluppo si sono dichiarati indisponibili. Sappiamo anche che a livello di Unione europea si è tentato un approccio plurilaterale, che non è ipotizzabile per un organismo multilaterale come l'Organizzazione mondiale del commercio.

L'Europa deve affrontare — gli Stati Uniti hanno già cominciato a farlo — il grande problema del cotone. Mi riferisco ai sussidi agli imprenditori cotonieri americani, che hanno messo completamente in ginocchio i paesi produttori, soprattutto quelli dell'Africa occidentale. Dobbiamo affrontare tale problema conciliando le esigenze dei nostri agricoltori con quelle degli agricoltori dei paesi in via di sviluppo, i cui costi sono enormemente più bassi.

Tale problema va affrontato molto seriamente. Come possiamo pretendere di aiutare i paesi in via di sviluppo se non riusciamo a metterli in condizione di favorire l'accesso dei loro prodotti ai nostri mercati? È impossibile determinare uno sviluppo adeguato, in particolare dei paesi

dell’Africa, se non li mettiamo in condizione di autosvilupparsi. Questa è un’altra delle sfide che dobbiamo affrontare.

Molti nostri colleghi continuano ad elencare le disgrazie dell’Africa. Ogni volta parliamo di un miliardo di persone che vivono con un dollaro al giorno, delle malattie, dei conflitti etnici. Si tratta di temi che ognuno di noi conosce molto bene. Non credo valga la pena di continuare a fare l’elenco delle disgrazie. Dobbiamo bensì impegnarci seriamente per capire come aiutare queste popolazioni ad autosvilupparsi, mettendole in condizione di essere artefici del loro sviluppo. Questo è il punto, per quanto riguarda in modo particolare l’Africa, che come sappiamo è il « concentrato » di quello che purtroppo sta succedendo in senso negativo nel Terzo mondo.

I cosiddetti *Millennium development goals*, cioè gli obiettivi che 189 paesi hanno sottoscritto nel settembre del 2000, si riferiscono soprattutto all’Africa. In queste condizioni, si prevede che tali obiettivi non si riusciranno a raggiungere se non nel 2150 (altro che 2015!). Questo è il vero problema che dobbiamo affrontare in tutti i modi e con molta serietà, anche attraverso il dialogo tra maggioranza ed opposizione, che può vederci impegnati assieme per affrontare questi grandi temi. Se non è questo il terreno di confronto, quale può essere allora, nella dialettica interna del mondo di oggi, che ci vede divisi su tante cose? Io credo che una dialettica sul terreno dell’aiuto allo sviluppo può davvero vederci assieme.

Nessuno di voi ha parlato di quello che sta succedendo, a livello internazionale, tra il G8 e il nuovo partenariato per lo sviluppo dell’Africa. Questo è uno dei fatti più importanti, direi storici, che dal G8 di Genova in poi è successo, ma del quale non si parla assolutamente. Come paese che fa parte del G8, l’Italia sta lavorando su questo tema in maniera molto efficace. Tuttavia, sui giornali, in televisione e sui *media* in generale, c’è un silenzio totale al riguardo: di Africa si parla solamente quando ci sono centinaia di migliaia di vittime, per i conflitti, le malattie, gli

scontri etnici, la povertà e i disastri naturali. Dobbiamo invece guardare a questo continente (e al mondo in via di sviluppo in generale) in modo positivo, cercando di valorizzare quel che c’è di buono.

Giro l’Africa in lungo e in largo e posso dire che quei popoli cominciano a guardarci con grande sospetto, perché vedono che utilizziamo nei loro confronti categorie che appartengono al passato. Per metterli in condizione di essere aiutati, dobbiamo affrontare i temi di fondo di cui stiamo parlando oggi, come quello del cotone, per quanto riguarda l’America, e quello dei sussidi agricoli; ma soprattutto dobbiamo convincere le nostre imprese a non limitarsi ad andare in Cina o nei paesi dell’est europeo, ma ad investire, per esempio, anche in Africa, dove i governi locali potranno metterle in condizione di investire nel modo migliore. Il vero sviluppo, colleghi, si determina non solo dando sussidi e solidarietà *tout court* e fine a se stessi, ma anche aiutando queste popolazioni ad autosvilupparsi. È un discorso complesso, non facile ma comunque possibile e, peraltro, è proprio quello che ci chiedono questi paesi.

Con la nostra mozione chiediamo, quindi, di rilanciare le trattative in materia di commercio mondiale, per arrivare in tempi ragionevoli ad una composizione dei contrasti e delle divaricazioni esistenti fra i paesi del nord e del sud del mondo, in una visione equilibrata delle diverse esigenze e dei differenti interessi, in un quadro di rafforzata collaborazione internazionale. Chiediamo, inoltre, che l’Italia si attivi per definire un accordo con i paesi del G20 sui quattro temi di Singapore dei quali parlavo all’inizio.

Dobbiamo tenere conto che, mentre noi stiamo litigando (tra il nord e il sud), ci sono paesi emergenti che hanno una grande forza, in particolare in termini di popolazione, che stanno rapidamente guadagnando terreno e rischiano di scompaginare la nostra visione del mondo. Grandi paesi come la Cina, l’India, il Brasile, il Sudafrica, che in un prossimo futuro, molto vicino, decideranno una loro poli-

tica, non tenendo più conto di quello che noi possiamo fare (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

Se i colleghi prestassero maggiore attenzione e facessero meno rumore, forse potremmo ascoltare le argomentazioni dei colleghi con maggiore serenità!

**LUCA MARCORA.** Il vertice di Cancun è stato un fallimento, una sconfitta; non sono fra coloro che hanno gridato alla vittoria quando il capo negoziatore messicano ha gettato la spugna rispetto alla possibilità di giungere ad un accordo sul commercio internazionale.

Ritengo si tratti di una sconfitta, in primo luogo, per i paesi in via di sviluppo: l'abbandono di una logica multilaterale, dove prevalgono i criteri di equilibrio e di compensazione degli interessi, rischia di essere sostituita da un certo bilateralismo in cui, naturalmente, vince il più forte; ma se è il più forte a vincere, ovviamente negli accordi di commercio internazionale sono i paesi in via di sviluppo a subire le conseguenze più drammatiche e negative. Quindi, è stata una sconfitta dello stesso gruppo dei G20, ma soprattutto dell'Unione europea.

L'Unione europea ha scelto una linea negoziale di assoluto appiattimento sugli interessi prevalenti degli Stati Uniti. Non vi è stata una logica di trattazione che ha permesso di valorizzare la riforma di medio periodo della politica agricola comunitaria, con l'affermazione di un nuovo modello agricolo europeo; ci si è piuttosto concentrati sui temi di Singapore (*Singapore issues*), che sicuramente hanno rappresentato il principale ostacolo al raggiungimento di un qualsiasi accordo a livello di WTO.

Di agricoltura a Cancun non si è nemmeno parlato — bisogna dirlo — perché l'Unione europea, il negoziatore Pascal Lamy, ma anche il nostro ministro Alemanno (allora presidente di turno del Consiglio agricolo europeo) non sono stati

in grado di far capire ai paesi in via di sviluppo del G20 la portata storica della riforma della politica agricola comunitaria attuata attraverso la *mid-term review*. Fino ad oggi, la politica agricola comunitaria ha rappresentato una forte componente di distorsione dei mercati, attraverso processi di *dumping* nella vendita di prodotti europei trasformati nei paesi in via di sviluppo e la creazione di barriere all'entrata, che hanno impedito le esportazioni da questi paesi in via di sviluppo nel nostro mercato agricolo.

La *mid-term review*, la riforma di medio periodo, sposta completamente l'asse della politica agricola comunitaria. Non posso entrare nello specifico, ma vorrei citare il tema del disaccoppiamento, asse portante di questa riforma, che prevede che gli aiuti vengano forniti alle imprese non per quello e per quanto producono, ma per i propri comportamenti in termini di pratiche agronomiche, di tecniche allevatorie, di rispetto dell'ambiente, di difesa della qualità, di presidio del territorio, ovvero per tutte quelle funzioni, non unicamente produttive, svolte con riferimento al sistema agricolo (mi riferisco, quindi, anche a quelle sociali, in termini di difesa dell'ambiente, di presidio del territorio, di valorizzazione della qualità e della tipicità del legame con il territorio e, soprattutto, di garanzia della sicurezza alimentare).

Da oggi in poi, o meglio da quando verrà applicata la riforma della PAC, a partire dal 2005 (speriamo che anche lo Stato italiano si adegui a tale scadenza), gli aiuti verranno commisurati a queste funzioni dell'agricoltura ovvero ai comportamenti dell'imprenditore agricolo, e non ai tipi e alle quantità di prodotti realizzati. Ciò depotenzia, ovviamente, la possibilità per gli agricoltori europei di produrre beni che poi vengono venduti nei paesi in via di sviluppo sotto costo e, quindi, disinnescando la potenzialità della politica di *dumping* da parte dell'Europa.

Tutto ciò avrebbe dovuto essere spiegato ai paesi in via di sviluppo e fare parte di una trattativa negoziale in cui l'Europa avrebbe dovuto, in primo luogo, raffrontarsi con tali paesi, al fine di individuare

un asse comune che, di fronte all'accogliamento delle richieste da parte dei paesi in via di sviluppo in termini di definitiva chiusura della politica di *dumping*, trovasse altri tipi di alleanze, in particolare per quanto riguarda la difesa delle produzioni tipiche, dei marchi e delle indicazioni geografiche protette.

Si tratta di un tema fondamentale per l'agricoltura italiana, che non potrà competere in futuro, a livello di prezzi e di costi, sulle *commodities*, vale a dire sui beni agricoli indifferenziati che vengono prodotti nel mondo. Su questo livello di competizione globale saremo sempre perdenti, in quanto non siamo in grado di produrre il latte ai costi della Nuova Zelanda, il mais ai costi degli Stati Uniti, la soia ai costi del Brasile; quindi, saremo comunque costretti a competere sulla tipicità, sulla qualità, sulla sicurezza alimentare, sul legame del territorio, su quel patrimonio enogastronomico che fa forte il *made in Italy* in tutto il mondo. Non dimentichiamo che il *made in Italy* non è solo moda, non è solo Ferrari, ma è anche e soprattutto mangiare bene, cibi sani e di alta qualità.

Questo era il tema che dovevamo portare quale argomento di trattativa sul tavolo di Cancun, in cambio di un riconoscimento delle legittime aspirazioni dei paesi in via di sviluppo. Ciò, tra l'altro, era stato quasi venduto come un successo della delegazione italiana a Doha, quando il viceministro Urso tornò dicendoci che avevamo fatto grandissimi passi avanti in materia di riconoscimento dei diritti di protezione dei marchi dei prodotti agroalimentari; ma, di fatto, abbiamo visto poi a Cancun com'è andata a finire.

Da parte dell'Europa, è mancata quindi una strategia negoziale che non fosse supina rispetto agli interessi e alla linea di trattativa condotta dagli Stati Uniti, ed è mancata soprattutto una capacità di spiegare la nuova politica agricola comunitaria per trovare, proprio nei paesi in via di sviluppo, degli alleati sui temi dell'agricoltura.

A questo punto, occorre svolgere un'altra considerazione. Il negoziato è fallito

perché il WTO è stato gravato di compiti che non rientrano tra le sue funzioni istituzionali. Che tale azione sia stata volontaria o involontaria è tutto da discutere: se, cioè, si sia voluto far passare come accordi sul commercio internazionale partite che avevano a che fare con temi ben più rilevanti dei diritti sociali, dei diritti dei lavoratori, dell'ambiente, dei beni pubblici globali, dei servizi sociali o se, invece, visto che nel mondo non esiste altro consesso internazionale di mediazione dei diversi interessi, ciò sia avvenuto per necessità. Ma, sicuramente, il WTO non è attrezzato per affrontare questo tipo di problematiche.

Dunque, è necessaria una riforma del WTO e probabilmente, a tal fine, sarebbe opportuno prendere in considerazione la proposta di Kofi Annan, volta ad istituire un consiglio di sicurezza economica e sociale che non deleghi al WTO la risoluzione delle controversie relative ad interessi che non sono solo economici, comportando effetti ambientali e sociali di portata sicuramente superiore al dato del commercio internazionale. Si potrebbe pensare anche ad agenzie specializzate dell'ONU che affianchino il WTO nello svolgimento di tale compito. Tra l'altro, questo consiglio di sicurezza economica e sociale potrebbe costituire anche una sede di indirizzo politico per organismi economici come il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale, l'Organizzazione mondiale del commercio. Tutto ciò ci deve far capire che, a livello di WTO, non è possibile risolvere i problemi della giustizia sociale nel mondo, degli equilibri economici e politici.

È quindi sbagliato attribuire alla partita agricola il fallimento del vertice di Cancun, in quanto è stata la linea negoziale portata avanti dalla Commissione europea ad essere errata, insieme alla sottovalutazione della costituzione del gruppo del G20.

Siamo qui a richiedere il rilancio di questi negoziati su basi diverse, che presuppongano una revisione del mandato — tra l'altro risalente al dicembre 1999 e quindi sicuramente da aggiornare — con-

ferito al negoziatore, Pascal Lamy; ma soprattutto chiediamo che vengano chiariti determinati punti, come la necessità di ricercare alleanze con i paesi in via di sviluppo, nel riconoscimento delle loro legittime aspirazioni di libertà commerciale per quanto concerne i beni agricoli anche sul mercato europeo. Come contropartita vogliamo il rispetto dei marchi delle produzioni tipiche, nonché la protezione dei diritti intellettuali, aspetti commerciali, quindi, che possono interessare anche quei paesi.

In conclusione, vorrei ricordare che il cibo non è una merce. Dobbiamo pensare che sulle produzioni agricole si giocano i destini di milioni di persone, in particolare quelli dei residenti in una parte del mondo attanagliata da problemi di fame e miseria. Il settanta per cento della forza lavoro di questi paesi è costituita da agricoltori che, da un lato, devono poter produrre ed esportare i propri beni e, dall'altro, devono poter ricavare un reddito sufficiente a garantire loro di non morire di fame e ad assicurare loro una vita decente.

PRESIDENTE. Faccio notare che il collega Marcora è rientrato precisamente nei tempi.

ENZO RAISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO RAISI. Vorrei soltanto evidenziare la nostra intenzione di voto, anche a seguito di quanto precisato dal Governo che, giustamente, non ha accettato buona parte dei documenti presentati dalle minoranze, accogliendone però alcuni punti su cui persistono i nostri dubbi. In proposito ci rimettiamo al giudizio dell'Assemblea, ricordando però che questi punti ci sembrano importanti e decisivi, tanto da motivare in senso contrario il nostro voto.

Non comprendiamo, ad esempio, come si possa al punto *d*) del dispositivo della mozione Crucianelli ed altri n. 1-00277 (*Nuova formulazione*), sostenere la creazione di un ulteriore organismo internazionale, sotto l'egida dell'ONU, organizza-

zione che in questo momento attraversa una grave crisi, come dimostra la situazione irachena unitamente ad altre emergenze internazionali. Si vuole soltanto creare un doppione dell'Organizzazione mondiale per il Commercio.

Ma soprattutto — e richiamo al riguardo l'attenzione dei colleghi della maggioranza — mi chiedo come si possa, al punto *e*) del dispositivo di tale mozione, chiedere al nostro Governo di sostenere un binario diverso per i paesi in via di sviluppo sui temi della salvaguardia sociale ed ambientale. Di fatto, si vuole consentire a questi paesi di seguire una disciplina differente, rispetto al resto dei membri dell'Organizzazione mondiale per il commercio, in tema di ambiente e di salvaguardia sociale. Mi chiedo cosa potremo dire alle nostre industrie chimiche, che oggi attraversano una situazione di grande difficoltà dovuta al mancato rispetto da parte dei paesi in via di sviluppo delle regole ambientali, con conseguente disequilibrio sul mercato internazionale. Mi chiedo, inoltre, come si possa ignorare la salvaguardia sociale nei paesi in via di sviluppo, quando le condizioni dei lavoratori vi risultano subumane. Mi chiedo come sia possibile avanzare tali richieste!

Credo che, onestamente, da parte della maggioranza debba esserci una profonda riflessione che induca ad esprimere un voto omogeneo su tali richieste della minoranza.

Concludo dichiarando che il gruppo di Alleanza Nazionale esprimerà voto favorevole sui documenti presentati dai suoi deputati, dai colleghi del gruppo di Forza Italia e da quelli della Lega Nord Federazione Padana.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

### (Votazioni)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione Crucianelli ed altri n. 1-00277 (*Nuova formulazione*).

Ricordo che è stata chiesta la votazione per parti separate, nel senso di votare distintamente la parte motiva, il primo capoverso e la lettera *a*) del secondo capoverso del dispositivo, la lettera *d*) del secondo capoverso del dispositivo, nonché la restante parte della mozione. In totale vi saranno quindi quattro votazioni.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla parte motiva della mozione Crucianelli ed altri n. 1-00277 (*Nuova formulazione*), non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	383
Votanti .....	382
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	192
Hanno votato sì .....	160
Hanno votato no ..	222).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Crucianelli ed altri n. 1-00277 (*Nuova formulazione*), limitatamente al primo capoverso e alla lettera *a*) del secondo capoverso del dispositivo, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	382
Votanti .....	381
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	191
Hanno votato sì .....	163
Hanno votato no ..	218).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Crucianelli ed altri n. 1-00277 (*Nuova for-*

*mulazione*), limitatamente alla lettera *d*) del secondo capoverso del dispositivo, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	390
Votanti .....	381
Astenuti .....	9
Maggioranza .....	191
Hanno votato sì .....	179
Hanno votato no ..	202).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte della mozione Crucianelli ed altri n. 1-00277 (*Nuova formulazione*), accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	384
Votanti .....	382
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	192
Hanno votato sì .....	166
Hanno votato no ..	216).

Prendo atto che l'onorevole Pisa non è riuscita a votare ed avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, intervengo per chiedere alla Presidenza di valutare se l'esito delle votazioni sulla mozione Crucianelli ed altri n. 1-00277 (*Nuova formulazione*) determini effetti preclusivi su parti delle mozioni successive.

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, la ringrazio per la sua sollecitazione. Con l'ausilio degli uffici, la Presidenza provvederà alle opportune verifiche al riguardo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Anedda ed altri n. 1-00357, accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	391
<i>Votanti</i> .....	389
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	195
<i>Hanno votato sì</i> .....	229
<i>Hanno votato no</i> ..	160).

Passiamo alla votazione della mozione Cima ed altri n. 1-00361.

Avverto che anche in tal caso è stata chiesta la votazione per parti separate, nel senso di votare distintamente la parte motiva, il dispositivo ad eccezione dell'ultimo capoverso e quindi l'ultimo capoverso del dispositivo della mozione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Cima ed altri n. 1-00361, limitatamente alla parte motiva, non accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	388
<i>Votanti</i> .....	381
<i>Astenuti</i> .....	7
<i>Maggioranza</i> .....	191
<i>Hanno votato sì</i> .....	164
<i>Hanno votato no</i> ..	217).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione

Cima ed altri n. 1-00361, limitatamente al dispositivo, ad eccezione dell'ultimo capoverso, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	390
<i>Votanti</i> .....	389
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	195
<i>Hanno votato sì</i> .....	178
<i>Hanno votato no</i> ..	211).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Cima ed altri n. 1-00361, limitatamente all'ultimo capoverso del dispositivo, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	389
<i>Votanti</i> .....	384
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	193
<i>Hanno votato sì</i> .....	170
<i>Hanno votato no</i> ..	214).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Antonio Leone n. 1-00363, accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	391
<i>Votanti</i> .....	390
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	196
<i>Hanno votato sì</i> .....	212
<i>Hanno votato no</i> ..	178).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Polledri ed altri n. 1-00365, accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	393
<i>Votanti</i> .....	386
<i>Astenuti</i> .....	7
<i>Maggioranza</i> .....	194
<i>Hanno votato sì</i> .....	210
<i>Hanno votato no</i> ..	176).

**Seguito della discussione della proposta di legge: Disposizioni per conformare il diritto interno alla decisione quadro 2002/584/GAI del Consiglio, del 13 giugno 2002, relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri (4246); e delle abbinate proposte di legge: Buemi ed altri (4431) e Pisapia e Mascia (4436) (ore 18,55).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge: Disposizioni per conformare il diritto interno alla decisione quadro 2002/584/GAI del Consiglio, del 13 giugno 2002, relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri, e delle abbinate proposte di legge di iniziativa dei deputati Buemi ed altri e Pisapia e Mascia.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi per il seguito del dibattito è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea *(vedi calendario)*.

Ricordo che nella seduta del 27 aprile scorso sono iniziati gli interventi sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 1.

***(Ripresa esame dell'articolo 1 – A.C. 4246)***

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative

ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 4246 sezione 1)*.

Constato l'assenza degli onorevoli Nitto Palma e Tarditi, che avevano chiesto di parlare: si intende che vi abbiano rinunciato.

Invito pertanto il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

Si faccia ascoltare, onorevole Pecorella: so che lei è un raffinato oratore!

GAETANO PECORELLA, *Relatore per la maggioranza*. In questo caso l'oratoria serve a poco!

PRESIDENTE. Lo so... A chi lo dice!

GAETANO PECORELLA, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere contrario sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Kessler, e sugli emendamenti Buemi 1.7, Sinisi 1.51, 1.52 e 1.53, mentre esprime parere favorevole sugli emendamenti Sinisi 1.54 e 1.55. Il parere della Commissione è contrario sugli emendamenti Sinisi 1.56 e Kessler 1.50. La Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1.100 ed esprime parere favorevole sull'emendamento Sinisi 1.57. Sull'articolo aggiuntivo Buemi 1.01 il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

IOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Kessler.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, a nome del gruppo della Margherita, vorrei esprimere alcune considerazioni di ordine generale sul provvedimento in esame, delineando alcuni aspetti di

carattere complessivo che credo debbano essere tenuti presenti nell'esame di tutti gli emendamenti sottoposti oggi al nostro esame.

Attuare questo provvedimento e dare ad esso una conformazione che lo renda accettabile nel suo complesso equivale a rispondere ad un dovere, che è quello di creare uno spazio giuridico europeo al quale oggi, anche con tale provvedimento, si vuole dare attuazione. Infatti creare o costruire quotidianamente un'Europa unita, che oggi è estesa a 25 membri, non può assolutamente prescindere dalla creazione di uno spazio giuridico comune che, affiancandosi allo spazio economico comune, crei i presupposti per una valutazione complessiva di quelli che sono i parametri di giudizio anche sulle azioni criminose, sulla necessità di tutela dalle stesse e sulle modalità di attuazione di questa tutela.

È bene tenere presente che nel provvedimento in esame non si parla dell'adozione di provvedimenti restrittivi, in relazione ai quali ciascuno Stato membro rimane autonomo, ma soltanto della loro esecuzione. In relazione a questo, bisogna avere il coraggio di guardare avanti, di affrontare in termini di prospettiva costruttiva un cammino che, altrimenti, corre il rischio di rappresentare esso stesso un'involuzione, come più volte è stato detto nel corso del dibattito, anche in Commissione, perché rendere autonomia ai singoli Stati in relazione all'attuazione di un provvedimento restrittivo significa fare un passo indietro anche rispetto alla Convenzione sulla estradizione.

Bisogna rendersi conto che occorre affrontare tale problema in termini di prospettiva europea, nel momento stesso in cui si è già svolta una valutazione comune, in relazione alle singole fattispecie criminose sulle quali si è ritenuto necessario rendere un quadro complessivo di valutazione, sul quale gli Stati membri dell'Unione europea hanno già espresso il loro avviso in ordine alla necessità di adottare un meccanismo comune di repressione. Tornare indietro da questa

strada significa tornare indietro rispetto ad un cammino che, invece, deve essere comune.

Per questo motivo, invito sia il Parlamento, sia questa Assemblea a riconsiderare alcune posizioni, oggetto di valutazione da parte della Commissione, che hanno consentito di sottoporre all'Assemblea un testo che non può essere condiviso dalla minoranza. Vi sono sicuramente alcune valutazioni di carattere positivo, che ci sentiamo in dovere di condividere, rappresentate dalla necessità di creare, anche in materia di esecuzione della pena all'interno degli Stati membri dell'Unione europea, un quadro di riferimento in grado di essere strumento positivo dell'attuazione dello spazio comune per tutti i paesi membri dell'Unione. Proprio per questo motivo, tuttavia, non riteniamo che si possa ritornare indietro, percorrendo la strada della rivendicazione di spazi di autonomia da parte dei singoli Stati.

Si tratta di un invito che rivolgo, pertanto, sia all'Assemblea, sia ai singoli deputati, ma che rappresenta una prospettiva certamente corretta, nel solco della quale occorrerà incamminarsi. Solo a tali condizioni, infatti, sarà possibile, per la nostra parte, esprimere un giudizio positivo; altrimenti, il nostro giudizio sarà certamente negativo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

GIOVANNI KESSLER, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI KESSLER, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo per votare il testo alternativo all'articolo 1 presentato dal sottoscritto, relatore di minoranza. Vorrei chiarire preliminarmente, tuttavia, che più che un testo alternativo, il nostro è proprio « il testo » di attuazione della decisione quadro sul mandato d'arresto europeo.

Infatti, va ribadito, non solo ai colleghi ma anche al di fuori di quest'aula, che l'attuale maggioranza ed il Governo in carica, dopo avere liberamente partecipato

all'assunzione della decisione quadro in questione — per mezzo del suo Presidente del Consiglio, onorevole Berlusconi, che ha firmato, assieme a tutti i suoi colleghi dell'Unione europea, la decisione quadro 2002/54/GAI del Consiglio del 13 giugno 2002 ed ha assunto tale impegno a nome dell'Italia (che prevedeva anche l'approvazione di una legislazione di recepimento entro il 2003) —, nulla hanno fatto per assolvere a tale impegno.

Noi, e solo noi, attraverso la presentazione della proposta di legge n. 4246, nel luglio 2003, ci siamo fatti carico, per senso di responsabilità istituzionale, di proporre al Parlamento di approvare una legislazione attuativa dell'impegno che l'Italia aveva assunto in Europa. La nostra proposta di legge di recepimento della decisione quadro 2002/584/GAI del Consiglio è stata successivamente esaminata, in sede referente, dalla Commissione giustizia, ma a nostro avviso la Commissione ha completamente stravolto non solo e non tanto la nostra proposta, ma il senso stesso della normativa di recepimento di tale decisione quadro.

È stata così elaborata, per iniziativa e volontà della maggioranza, una proposta di legge che solo nominalmente intende attuare la decisione quadro sul mandato d'arresto europeo, ma che in realtà, come vedremo e come ha sottolineato anche il collega Fanfani, in numerosi punti è addirittura in netto contrasto con essa, e dunque con l'impegno liberamente assunto dal Governo italiano di fronte a suoi *partner* europei: pensiamo che ciò non sia possibile.

Ecco perché il testo sottoposto oggi all'Assemblea è il testo della Commissione dal quale ci dissociamo, e da cui ci siamo dissociati formalmente addirittura ritirando le nostre firme. Ecco perché con riferimento a molti articoli della proposta di legge in esame, a cominciare da quello in votazione, abbiamo presentato un testo alternativo, che in realtà è il vero unico testo di attuazione della decisione quadro in materia di mandato d'arresto europeo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

**GIULIANO PISAPIA.** Signor Presidente, vorrei fare un discorso di carattere generale, perché ci sentiamo, nella valutazione di questo provvedimento, oserei dire tra l'incudine e il martello.

Da un lato, ci troviamo di fronte ad una decisione quadro sottoscritta dall'attuale Governo, e in particolare dal ministro della giustizia, che si pone in aperta violazione con i principi del nostro ordinamento costituzionale, in particolare, come sottolineato non solo dalla Commissione affari costituzionali ma anche da autorevoli giuristi, degli articoli 2, 3, 10, 11, 13, 24, 25, 26, 27, 31, 73 e 111 della Costituzione. Dall'altro, però, è anche vero che oggi stiamo affrontando e dovremo votare un testo ben diverso da quello — come sottolineato dall'onorevole Kessler — inizialmente esaminato dalla Commissione, la quale ha cercato quanto meno di limitare i danni, trovando un punto di equilibrio tra i principi costituzionali e una decisione quadro che con questi principi contrastava e continua a contrastare.

Noi, di fronte a un provvedimento così delicato, ci chiediamo se sia opportuno proseguire nella costruzione di uno spazio comune di giustizia e sicurezza tra i paesi dell'Unione europea senza che si siano prima definiti i principi e le regole base del cosiddetto spazio giuridico europeo, e che sia stato adottato uno schema comune di idealità, di principi, di norme che ne costituiscano l'ossatura teorica.

Ci chiediamo se sia possibile, e se potrà esserlo, quando affronteremo il voto finale, giungere ad un provvedimento coerente con i nostri valori ed accettare che sia valido in Europa uno strumento che limita uno dei beni più preziosi, quello della libertà personale, prima che siano sanciti e garantiti, in un comune ordinamento giuridico, i diritti e doveri individuali e collettivi e le garanzie a tutela di questi diritti.

È per questo che, in tale situazione, noi voteremo contro il testo alternativo pro-

posto dall'onorevole Kessler e da altri parlamentari, perché lo riteniamo non conforme alla Costituzione. Valuteremo, sulla base degli emendamenti che verranno approvati, quale sarà il nostro voto finale. Il fatto importante è che sarà un voto finale positivo solo se il testo sarà completamente aderente ai nostri principi costituzionali (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

**SERGIO COLA.** Signor Presidente, per la verità non riesco a comprendere come si possa affermare che vi è l'esigenza di andare in Europa e poi ci si voglia andare calpestando la Costituzione. Ritengo che quanto detto dai colleghi Kessler e Fanfani, nonché in sede di discussione sulle linee generali e sugli emendamenti, confligga in modo netto con l'esigenza suprema, che secondo me non può essere assolutamente accantonata, di tutelare la nostra civiltà giuridica.

Condivido pienamente quanto affermato dall'onorevole Pisapia: non è questo il modo di affrontare una legislazione europea in materia penale. Dico dunque all'onorevole Kessler e all'onorevole Fanfani che, fin quando non ci saranno un diritto penale e un diritto processuale penale europei, noi non derogheremo giammai ai principi della nostra Costituzione. Il testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Kessler, sostitutivo dell'articolo 1, offre la concreta dimostrazione dell'esistenza di una volontà che non riesco assolutamente a comprendere. In tale articolo, così come riformulato dalla Commissione giustizia, peraltro sulla base di un articolatissimo parere della Commissione affari costituzionali, vengono stabiliti alcuni punti fermi, di fronte ai quali non possiamo che inchinarci.

In primo luogo, l'attuazione nell'ordinamento interno delle disposizioni contenute nella decisione quadro 2002/584/GAI avviene « nei limiti in cui tali disposizioni non sono incompatibili con i principi su-

premi dell'ordinamento costituzionale in tema di diritti fondamentali ». Vogliamo eliminare questo limite? Vogliamo far sì che le disposizioni relative al mandato d'arresto europeo vengano recepite nel nostro ordinamento *sic et simpliciter* e senza alcuna modifica?

Per quanto concerne gli ulteriori limiti sanciti dal comma 3 dell'articolo 1, sfido chiunque a metterne in discussione la fondatezza ed il significato realmente qualificante. La previsione della condizione di reciprocità esige che il provvedimento sia emesso da un giudice indipendente, cioè da un terzo, e non anche da un pubblico ministero, come potrebbe succedere nell'ambito di altri ordinamenti che prevedono, appunto, la possibilità dell'emissione di provvedimenti cautelari da parte del pubblico ministero.

Inoltre, l'esecuzione del mandato d'arresto viene subordinata al fatto che il provvedimento sia adeguatamente motivato. Vogliamo che sia possibile, ad esempio, arrestare l'onorevole Kessler, senza un'adeguata motivazione? Potremmo accettarlo?

Ancora, il provvedimento deve essere adeguatamente motivato anche in relazione all'articolo 27, secondo comma, della Costituzione. Vogliamo rinunciare al principio consacrato nella citata disposizione della Carta costituzionale? No, nella maniera più assoluta; non mi sento di condividere siffatte proposte, che sono dettate da un'unica esigenza, da un'esigenza cieca secondo la quale dovremmo andare in Europa soggiacendo a qualunque condizione!

Ciò non significa che non vogliamo collaborare nell'ambito della repressione dei trentadue reati individuati: lo vogliamo fare, lo vogliamo fare anche in maniera celere, ma nel rispetto della nostra Costituzione e di quei diritti fondamentali di cui — consentitemi di rimarcarlo — ci sentiamo tutti orgogliosi.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, anzitutto, a beneficio di chi ci ascolta, ma anche dei colleghi, ritengo opportuno chiarire caratteri e natura delle decisioni quadro.

Si tratta di una particolare fattispecie (se non di una sottospecie) di produzione normativa comunitaria che si pone accanto ai ben più noti regolamenti e direttive, di un prodotto relativamente nuovo che, come afferma la giurisprudenza, è volto al riavvicinamento delle disposizioni legislative e regolamentari degli Stati membri. Questo sono le decisioni quadro. Tali decisioni, che intervengono nell'ambito del pilastro intergovernativo dell'Unione, vengono prese all'unanimità. Sottolineare questo dato è importante per capire ciò che si è verificato quando è stata approvata la decisione quadro relativa al mandato d'arresto europeo (e, più in generale, quando vengono approvate le decisioni quadro).

L'atteggiamento della Lega su questo tema è sempre stato chiarissimo. Sin dall'inizio, abbiamo espresso, in maniera chiara e politicamente dura, la nostra contrarietà relativamente al meccanismo della decisione quadro in genere e, soprattutto, sul merito di quella concernente il mandato d'arresto europeo. Ricordo che la posizione della Lega al riguardo era già stata chiarita, nell'inverno del 2001, dal segretario federale, Umberto Bossi. Anche il ministro Castelli, nel corso di una durissima trattativa condotta con gli omologhi colleghi europei, aveva posto il problema in sede di Unione europea e, nel contempo, anche sul tavolo politico italiano.

Lo stesso ministro Castelli, accusato più di una volta di assumere un atteggiamento antieuropeo o poco europeista, durante l'audizione del 13 dicembre 2001 al Senato, censurava la poca serenità e la poca trasparenza con cui, a livello europeo, si stava decidendo su temi così importanti.

Sempre nello stesso mese del 2001, il Senato dava mandato favorevole al ministro Castelli e alla delegazione governativa (purtroppo, sappiamo che i mandati di entrambi i rami del Parlamento, per

quanto riguarda le trattative a livello europeo, non hanno valore obbligatorio) in merito all'approvazione della decisione quadro solamente con riferimento ai reati di terrorismo internazionale. Non dimentichiamoci che questa decisione quadro nasce sull'onda dell'11 settembre e per la necessità assolutamente condivisibile – condivisa anche dalla Lega Nord Federazione Padana – di dare una risposta chiara ai fenomeni del terrorismo internazionale e della criminalità mafiosa organizzata a livello internazionale e transnazionale. Su ciò la Lega Nord Federazione Padana, le sue delegazioni parlamentari, il ministro Castelli e il ministro Bossi sono sempre stati molto chiari. Vogliamo respingere al mittente ogni accusa di strumentalizzazione politica che talvolta ci viene rivolta.

La decisione quadro avrebbe potuto essere bloccata dal nostro Governo. Purtroppo, il Governo italiano non ha avuto il coraggio politico di bloccarla. Lo diciamo chiaramente. Per questo motivo, esprimeremo un voto contrario sulla proposta di legge di recepimento della decisione quadro relativa al mandato di arresto europeo. Con più coraggio politico si poteva bloccare questa decisione quadro. Purtroppo, vi è stata una vergognosa campagna internazionale guidata dalla sinistra internazionale europea nei confronti del Governo Berlusconi insediato da pochi mesi, e un altrettanto vergognosa e durissima campagna politica di stampa della sinistra italiana che non ha dato minimamente la sponda al nostro Governo per bloccare questa decisione quadro. I risultati si sono visti. Ovviamente, anche il ministro Castelli ha dovuto sottostare alle decisioni del Presidente Berlusconi che ha trovato l'accordo con il Presidente belga, Verhofstadt.

Siamo giunti all'esame della proposta di legge per il recepimento della decisione quadro del Consiglio, ma, memori del dibattito che vi è stato, l'Italia, in un sussulto di orgoglio, allega alle conclusioni del Vertice una dichiarazione...

PRESIDENTE. Onorevole Guido Giuseppe Rossi, mi dispiace ma ha terminato i tempi.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Concludo immediatamente. L'Italia allega una dichiarazione molto chiara di cui troviamo traccia nell'emendamento, approvato dalla Commissione, all'articolo 1, comma 1, in cui si stabilisce che, per dare esecuzione alle decisioni quadro sul mandato di cattura europeo, il Governo italiano dovrà avviare le procedure di diritto interno per rendere la decisione quadro stessa compatibile con i principi supremi dell'ordinamento costituzionale.

Per motivi di tempo, svilupperò successivamente il mio ragionamento, soprattutto con riferimento alla costituzionalità del provvedimento in esame.

GAETANO PECORELLA, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETANO PECORELLA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'iniziare l'esame di questo provvedimento, che certamente coinvolge alcuni dei temi e dei principi fondamentali riguardanti le libertà e la vita delle persone, vorrei fissare alcuni punti fermi intorno ai quali la discussione può avere luogo.

Il primo punto fermo è che, come si dice nel primo comma dell'articolo 1, la presente legge attua nell'ordinamento interno le disposizioni della decisione quadro, nei limiti in cui tali disposizioni non sono incompatibili con i principi supremi dell'ordinamento costituzionale in tema di diritti fondamentali.

C'è da sorprendersi che sia necessario ribadire in una legge dello Stato italiano, che noi dobbiamo approvare, che nessun tipo di ordinamento, nessuna presenza nel sistema internazionale, salvo che siano le regole generali, può costringere il nostro paese ad accettare norme che siano in contrasto con la Costituzione? Posto questo, la domanda successiva su cui ci dob-

biamo soffermare è questa: la decisione quadro consente di adattare le sue disposizioni ai principi costituzionali interni? Ebbene, è sufficiente leggere due dei *consideranda* (il numero 12 e quello successivo) della decisione quadro — e non poteva che essere così, perché siamo in Europa, in paesi che hanno principi costituzionali fondamentali, ciascuno geloso delle proprie garanzie —, che ci dicono chiaramente che la presenza della decisione quadro non osta a che gli Stati membri applichino le loro norme costituzionali relative al giusto processo.

Quindi, tutte le norme che sono contenute nella legge di attuazione, che noi stiamo discutendo, se sono norme che trovano riferimento in un principio costituzionale, non solo sono lecite, ma su di esse la decisione quadro ci impegna al rispetto. Ma non è stato solo questo. Il fatto è che anche lo Stato italiano — come ricordava l'onorevole Rossi —, nel momento in cui firmò la decisione quadro, avanzò la riserva che la decisione quadro fosse compatibile con le norme di attuazione e con la nostra Costituzione. Ebbene, io sfido l'opposizione su questo punto: mi si dica se c'è una sola norma, tra quelle proposte, che non abbia un riferimento ai principi costituzionali e che non sia indispensabile alla tutela della libertà delle persone nel nostro ordinamento; se questa norma c'è, essa potrà essere rivista. Ma tutte le norme che hanno riferimento alle garanzie costituzionali, hanno un fondamento irrinunciabile.

Un ultimo punto. Io credo che il Governo italiano sia fortemente impegnato in un'opera di coordinamento in Europa, nel rispetto, però, delle garanzie della nostra Costituzione. Il ministro Castelli, appena pochi giorni fa, il 29 aprile, ebbe a dire, firmando i principi che ispirano la confisca europea, che questa confisca è accettabile perché gli altri paesi hanno riconosciuto, come per il mandato di arresto europeo, che comunque i principi costituzionali devono essere rispettati. E ancora, nella stessa occasione, il ministro Castelli ha detto: speriamo che il Parlamento ita-

liano faccia presto, perché questo è un impegno che l'Italia ha preso a livello internazionale.

Allora, io credo che i punti di riferimento siano due: la Costituzione e la volontà di adeguare il nostro ordinamento agli impegni internazionali. Ma mai sarà possibile stracciare la Costituzione, perché questo non lo vuole neanche il mandato di arresto europeo...!

Quindi, è su questo punto che noi ci misuriamo: contro o a favore dei principi di garanzia contenuti nella Costituzione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà. Successivamente, interverrà la collega Finocchiaro, a titolo personale.

**GIOVANNI KESSLER.** Presidente, ma io ho parlato in qualità di relatore di minoranza!

**PRESIDENTE.** Ha ragione, onorevole. La collega Finocchiaro parlerà, dunque, a nome del suo gruppo. Prego, onorevole Buemi, ha facoltà di parlare.

**ENRICO BUEMI.** Signor Presidente, io credo che la questione stia prendendo una piega diversa da quella che ha voluto dare il presidente della Commissione con il suo intervento.

È evidente che noi vogliamo uno strumento efficace e un'attuazione rapida di un provvedimento di legge che ci metta in linea con gli altri paesi europei. Nello stesso tempo, registriamo una difficoltà, che ci portiamo dietro da quando l'accordo quadro è stato sottoscritto, e che deriva da alcuni contenuti che non tenevano conto di un livello di garanzia che, nel nostro paese, era stato realizzato con la Costituzione.

Detto questo, registriamo anche il ritardo sulla Costituzione europea (che è, poi, la questione principale che ci mette in difficoltà nell'approvazione di questo provvedimento).

Oggi, però, si è aperta una questione nuova, molto meno tecnica e più politica.

L'intervento del collega della Lega — che, non dobbiamo dimenticarlo, è il gruppo cui appartiene il ministro della giustizia, responsabile per il Governo di questo atto — ci manifesta, con estrema chiarezza, la contrarietà di tale gruppo al contenuto di questo provvedimento.

Dunque, si apre una questione politica di grande rilevanza. Questo non è un provvedimento qualsiasi. Esso attua, infatti, un accordo europeo sottoscritto dal Governo in carica. Quindi, non si può far finta che la questione sia relativa ad un puro dissenso di carattere tecnico (chi vuole più garanzie o meno garanzie). Il problema è politico: cosa intende fare la Lega rispetto alla sua collocazione nella maggioranza. Non è un provvedimento marginale, quali sono alcuni che già hanno visto la Lega differenziarsi da posizioni espresse dalla propria maggioranza.

Oggi mi pare si apra una questione politica di grande rilievo. Sostanzialmente, vi è un dissenso da parte di un raggruppamento importante della maggioranza di Governo rispetto al resto della stessa maggioranza, che vuole portare avanti un provvedimento che mette in discussione determinati livelli di garanzia e di libertà del nostro paese.

Non è cosa di poco conto e non credo basti una semplice presa di distanza.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Finocchiaro. Ne ha facoltà.

**ANNA FINOCCHIARO.** Grazie, signor Presidente. Colleghi, vorrei sollevare una questione che non è strettamente tecnica. È una questione politica che mi pare emersa, con grande evidenza, nella discussione che finora è stata sviluppata, in particolare nell'intervento dell'onorevole Rossi, ma anche in quelli del presidente Pecorella e dell'onorevole Pisapia.

Mi pare che in quest'aula si stia discutendo del primo strumento di cooperazione giudiziaria, in applicazione di decisioni assunte all'interno dell'Unione europea, in occasione del vertice di Tampere, prescindendo assolutamente dal vincolo

primo che stringe i paesi dell'Unione europea, ossia il vincolo del mutuo riconoscimento di affidabilità del livello interno di garanzie democratiche.

Se si prescinde da tale dato, non si riesce a comprendere quasi nulla del procedimento legislativo che abbiamo avviato e non riusciamo a comprendere quasi nulla del rilievo che riveste l'adozione di un atto normativo interno di attuazione di tale decisione quadro (o, in futuro, della decisione in materia di prove del reato o in materia di confisca).

Dico questo perché l'intervento dell'onorevole Rossi, molto onesto e certamente coerente con la posizione che la Lega ha sempre manifestato, è estremamente significativo dell'aspra diffidenza nutrita da un gruppo politico di maggioranza (che, addirittura, esprime il ministro della giustizia) rispetto al processo di cooperazione giudiziaria.

Altre, ma pur sempre coerenti, sono le considerazioni svolte dall'onorevole Pisapia, che rimanda la costruzione dello spazio giuridico comune di libertà, giustizia e sicurezza all'adozione di un atto normativo superiore — la Costituzione europea, immagino — che non solo non è ancora intervenuto, ma verso la quale, come sappiamo, il gruppo cui appartiene lo stesso onorevole Pisapia mostra ampie riserve. Delle due l'una: premesso che questo paese ha aderito al lungo e faticoso processo di integrazione europea ed alla decisione adottata a Tampere ed ha, altresì, aderito alla prima decisione quadro in materia di mandato di arresto europeo, nella convinzione della necessità di adottare strumenti di cooperazione giudiziaria, o la convinzione che il paese ha finora dimostrato è inequivoca o, altrimenti, il livello di fraintendimento e, talvolta, anche di mistificazione della decisione che stiamo adottando, diventa un macigno insormontabile sulla strada del confronto fra le forze politiche rappresentate in Parlamento, non consentendo l'adozione di alcuno strumento.

Onorevole Rossi, è troppo facile dire che questa decisione quadro fu adottata sull'onda dello sconcerto dei fatti dell'11

settembre. Se i colleghi volessero — come penso sia doveroso — ripercorrere con estrema puntualità (come è accaduto in Commissione) le tappe che hanno condotto all'elaborazione della decisione quadro, poi adottata all'unanimità e firmata dal Governo Berlusconi, scopriremmo come, di fatto, l'anticipazione si sia limitata esclusivamente a sette giorni prima della data già prevista l'anno precedente, quando ancora dell'attentato alle torri gemelle non vi era alcun sentore.

Mi sembra particolarmente significativa l'illustrazione, a guisa di Giano bifronte, della posizione del ministro Castelli, che appare così irritato e contrario all'adozione della decisione quadro secondo la ricostruzione fatta dall'onorevole Rossi e, invece, così accondiscendente rispetto al testo che stiamo esaminando nella ricostruzione fatta dall'onorevole Pecorella.

Collegli, discutiamo di questo provvedimento, ma sappiamo con grande chiarezza che stiamo discutendo di uno dei pilastri fondamentali che dovrebbe tenere insieme, in un unico vincolo, la cooperazione giudiziaria tra i paesi dell'Unione europea. Tutto ciò accade esattamente alla vigilia delle elezioni europee del prossimo 13 giugno.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

**GIANNICOLA SINISI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo molto brevemente, a titolo personale, per confutare l'impostazione che il presidente Pecorella ha voluto rassegnarci. Quest'ultimo ha rovesciato la logica dell'interpretazione di questo strumento. Qui non si tratta di modificare la decisione quadro per adattarla al nostro sistema interno. La riserva — peraltro non formale — espressa dal nostro Governo impegnava l'Italia a modificare il nostro sistema interno per adattarlo alla decisione quadro. Infatti, questo era ciò che si erano riservati di fare tutti i paesi europei. Lo testimonia la natura della decisione quadro, che è uno strumento di armonizzazione delle legislazioni